

2. *Ascoltare la Parola*
(18 febbraio 2008: Santuario di Bonacattu)

Dal Rimedio a Bonarcado. Stiamo seguendo lo stesso itinerario che abbiamo scelto per il nostro pellegrinaggio del primo maggio. Anche quest'anno, infatti, se Dio vuole, organizzeremo il pellegrinaggio che unisce spiritualmente i due più grandi santuari mariani della nostra diocesi. Questa sera facciamo la nostra catechesi dal santuario di Bonacattu, ossia dal luogo che ha visto sorgere il culto mariano più antico della Sardegna. Possiamo dire, quindi, che ci troviamo a fare la catechesi nella stessa culla della nostra venerazione della Madre di Dio. La Madonna, Madre di Dio e Madre di Gesù, accoglie tutti i figli che chiedono la sua protezione. Protegge la vita, ogni stagione della vita. A questo riguardo, come sapete, ho istituito un premio che prende il nome di "Nostra Signora di Bonacattu", per far conoscere alla nostra comunità diocesana chi nel corso dell'anno si è particolarmente distinto nella difesa della vita. Il 19 settembre, giorno della festa della Madonna di Bonacattu, celebreremo una messa solenne alla quale invitiamo i nati e i centenari dell'anno in corso, in modo che si elevi un inno di lode e di ringraziamento per il dono della vita dalla culla al tramonto. Inviteremo anche le coppie di sposi che hanno celebrato il matrimonio nell'anno in corso e quelle che celebrano le nozze d'oro. Nel ringraziamento al Signore per il dono della vita, ovviamente, non possiamo dimenticare la famiglia, sorgente naturale della vita. La Madonna, poi, è anche l'icona dell'ascolto, perché è lei che per prima ha ascoltato la Parola di Dio, ha serbato nel suo cuore le parole del suo Figlio Gesù, ha insegnato ai discepoli a eseguire ciò che suo Figlio diceva di fare. Dai santuari mariani lei continua ad insegnare, guidare, illuminare i fedeli di ogni età e condizione.

Nel disporci, ora, con l'aiuto di Maria, all'ascolto della Parola di Dio, vorrei precisare anzitutto che per Parola di Dio, intendiamo il dato della Sacra Scrittura in tutta la sua estensione temporale, e, cioè, in tutta l'estensione della storia della salvezza. Questa, è opportuno ricordarlo, abbraccia sia la storia del popolo di Israele e sia la storia dell'evento di Cristo. La lettera agli Ebrei ci ricorda che Dio ha parlato in diversi modi e in diversi tempi, prima di parlare definitivamente con l'evento di Cristo (*Eb* 1, 1-2). Ciò significa che sono da prendere in seria considerazione tutti i modi e tutti i tempi con i quali Dio ha parlato all'umanità. La pedagogia di Dio è estesa quanto è estesa la storia dell'uomo, perché ha operato esplicitamente o implicitamente in tutti i tempi della storia umana.

In ultima analisi, tutta la storia della salvezza può essere considerata come una grande pedagogia divina dei popoli e dei singoli uomini. La *Dei Verbum* scrive che i libri dell'AT sebbene contengano cose imperfette e temporanee dimostrano tuttavia una vera pedagogia divina (*Dv*, 15), la quale, non assolve tanto al compito di fornire indicazioni dirette per una pedagogia umana, quanto piuttosto a quello di rivelare l'agire salvifico di Dio, che ama educando ed educando amando.

L'azione educativa di Dio per il suo popolo, commenta il Card. Martini, è ben delineata dal Cantico di Mosè riportato in *Dt* 32, 10-12: "Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo educò, ne ebbe cura, lo allevò, lo custodì come pupilla del suo occhio. Come aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le sue ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore lo guidò da solo, non c'era con lui alcun Dio straniero". Questo passo biblico non è isolato ma esprime una persuasione costante della Scrittura: il grande educatore del suo popolo è Dio. Il castigo più terribile che potrebbe colpire gli uomini della Bibbia non sarebbe quello di punizioni particolari, ma quello di sentirsi abbandonati dalla guida amorevole, sapiente, instancabile di Dio, Padre provvidente e signore del futuro (Cf **Card. C. M. Martini**, *Dio educa il suo popolo*, Centro Ambrosiano, Milano 1987).

L'itinerario della Parola di Dio che vogliamo ascoltare è da Dio all'uomo, cioè dal cielo alla terra, dall'eternità al tempo. Essa si manifesta come Parola eterna di Dio, si irradia nella creazione,

assume profilo storico nei profeti, si manifesta nella persona di Gesù, risuona nella voce degli apostoli, e oggi viene proclamata nella Chiesa. Il primo modo con cui Dio si fa conoscere, quindi, è quello di colui che crea mediante la parola: “Dio disse”. Il salmista ci dice che “Egli conta il numero delle stelle e chiama ciascuna per nome” (*Sal* 146, 4). A maggior ragione, egli chiama per nome ogni uomo e ogni donna, come precisa il profeta Isaia presentando il re Ciro: “per amore di Giacobbe mio servo e di Israele mio eletto io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo sebbene tu non mi conosca” (*Is* 45, 4). La chiamata di Dio è irrevocabile (*Rm* 11, 29), e si realizza mantenendo fede alle promesse divine e non ai desideri dell’uomo. Scrive S. Agostino: “Mi hai chiamato. Hai gridato e hai vinto la mia sordità” (S. Agostino, *Confessioni*, 10, 26.37). I cristiani sanno che “tutto concorre al bene di coloro che amano Dio” e che “sono stati chiamati secondo il suo disegno” (*Rm* 8, 28), perché nessuno nasce a caso o muore a caso. Dio ha scelto l’apostolo, e con lui ogni uomo e donna, fin dal seno di sua madre e lo ha chiamato con la sua grazia (*Gal* 1, 15). Dio inizia la sua opera creatrice chiamando per nome (*Genesi*) e la porta a compimento salvandola e imponendo un nuovo nome (*Ap* 2, 17). L’inizio e la conclusione della storia della salvezza, dunque, è circoscritta dalla chiamata di Dio. Il primo libro della Scrittura si apre con le parole “in principio Dio creò il cielo e la terra”. Il vangelo di San Giovanni riprende il tema nel prologo con le parole “in principio era il Verbo”. In questo modo, la parola di Dio si costituisce come l’elemento di unità e di continuità tra la prima e la nuova alleanza, tra la creazione e la redenzione; in breve, essa si costituisce come elemento di unità di tutta la storia della salvezza.

Nel libro della Scrittura troviamo le chiamate *dirette* di Dio, alle quali il popolo di Israele ha risposto con l’assunzione di impegni concreti e con la volontà di conversione. Quelle risposte alle chiamate di Dio nel corso della storia della salvezza sono come dei paradigmi che aiutano a capire come debbano essere le risposte dei cristiani alla propria chiamata. Quando Giosuè ha richiamato l’intervento liberatore di Dio e il conseguente dovere della memoria e della fedeltà, il popolo ha risposto con l’impegno a servire il Signore e a obbedire alla sua voce: “Temete dunque il Signore e servitelo con integrità e fedeltà; eliminate gli dèi che i vostri padri servirono oltre il fiume e in Egitto e servite il Signore...” Il popolo rispose a Giosuè: “noi serviremo il Signore nostro Dio e obbediremo alla sua voce” (*Gs* 24, 14. 24). Quando il sacerdote Esdra ha proclamato la legge, il popolo ha risposto con la pratica della carità: “Allora tutto il popolo si radunò come un solo uomo sulla piazza davanti alla porta delle Acque e disse ad Esdra, lo scriba, di portare il libro della legge di Mosè che il Signore aveva dato a Israele. Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all’assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere. Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci di intendere; tutto il popolo porgeva l’orecchio a sentire il libro della legge... Tutto il popolo andò a mangiare, a bere, a mandare porzioni ai poveri e a fare festa, perché avevano compreso le parole che erano state loro proclamate” (*Ne* 8, 1-3. 12). Sono due esempi, fra i tanti, che rivelano la fecondità della pratica dell’ascolto della Parola: fedeltà a Dio e conversione della vita.

La stessa esigenza di fedeltà a Dio e di conversione della vita la si riscontra nello studio dei rimproveri di Gesù ai discepoli. Nel racconto della tempesta sedata, Gesù si rivolge ai discepoli e chiede loro: “perché siete così paurosi?, non avete ancora fede” (*Mc* 4, 35-41). La paura, infatti, non è mai un segno di fede. Lo ha ribadito Giovanni Paolo II già dall’inizio del suo pontificato, quando ha esortato credenti e non credenti a non aver paura di spalancare le porte a Cristo. Quando i discepoli sono preoccupati perché hanno con sé un solo pane, Gesù chiede loro: “perché discutete che non avete pane, non intendete e non capite? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate?” (*Mc* 8, 14-18). Come si può constatare, Gesù rivolge ai suoi discepoli lo stesso rimprovero che aveva rivolto a “quelli di fuori”, quasi a sottolineare che anche i suoi discepoli ragionano come ragiona il mondo. A Cesarea di Filippo, quando Pietro ritiene una contraddizione che il Messia percorra la via della croce, Gesù non usa mezzi termini e lo

rimprovera aspramente esclamando: “Va’ dietro a me, Satana: non ragioni secondo Dio ma secondo gli uomini” (*Mc* 8, 27ss). Pietro, uno dei discepoli prediletti, nonostante la sua familiarità con Gesù, ragiona come ragionano gli uomini. Lungo la strada verso Gerusalemme, vengono presentati a Gesù i bambini perché li accarezzi. Nel vedere che i discepoli non gradivano questo gesto e li sgridavano, Gesù si indignò e disse loro: “lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio” (*Mc* 10,14). In buona sostanza, possiamo dire che il filo rosso che attraversa le parole di Gesù sia un invito a rimanere fedeli a Dio, a non lasciarsi guidare dalle parole del mondo ma dalla Parola di Dio.

La Parola di Dio ci dice ancora che l'identità definitiva di ogni persona consiste nella realizzazione del disegno divino, del progetto eterno di Dio nascosto nelle pieghe della storia (*Ger* 1,1; *Rm* 8, 28-29; *Ef* 3, 11). Questo progetto di Dio su una persona è unitario fin dall'eternità e per l'eternità. Storicamente, esso si dispiegherà in tappe successive e per comprensioni progressive, ma, in se stesso, è sempre l'unico progetto di Dio sull'uomo, non più progetti giustapposti e occasionali. Il nome vero e definitivo dell'uomo è quello datogli da Dio in Cristo. Per il cristianesimo, chi dice Dio dice anche uomo. Il Dio cristiano, infatti, si rivela nell'evento di Gesù Cristo, il quale, vero Dio e vero uomo, con il suo mistero di incarnazione, morte e risurrezione, getta luce sul mistero dell'uomo (*GS*, 22). Questa verità fondamentale è perfettamente speculare alla concezione dell'uomo creato ad immagine di Dio, per cui chi dice uomo dice anche Dio. Dio si è fatto uomo, perché l'uomo si faccia Dio.

Nel libro della natura e della storia, invece, troviamo le chiamate *indirette* alle quali rispondono tutti gli uomini che cercano Dio con cuore sincero. Per quanto riguarda il libro della natura, la creazione intera parla di Dio. Il salmista proclama che “i cieli narrano la sua gloria e il firmamento annunzia l’opera delle sue mani” (*Sal* 19,1). Tutti gli uomini, di qualsiasi estrazione culturale, sociale, religiosa, possono percepire la voce del Creatore, e, qualora non la vogliano riconoscere come tale, sono colpevoli del loro rifiuto, come ricorda l’apostolo delle genti: “Ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto: Dio stesso lo ha loro manifestato. Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l’intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità; essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa” (*Rm* 1,19-21). Lo stesso apostolo delle genti che rimprovera coloro che non vogliono riconoscere le opere del Creatore, tuttavia, aggiunge che “è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione” (*1Cor* 1,21), perché, “il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio”. Ciò significa che solo coloro che vivono secondo lo Spirito sono in grado di capire e interpretare le voci di Dio. Coloro, invece, che vivono secondo la carne, hanno il cuore indurito dai criteri di un razionalismo chiuso al trascendente e di un positivismo che impedisce di alzare gli occhi al cielo, da dove viene la salvezza di Dio.

Il contrasto tra la possibilità di conoscere Dio e la volontà di non riconoscerlo mette in evidenza il fatto che l’ascolto della Parola di Dio contiene molto spesso il passaggio obbligato della croce. Cristo, che è la risposta massima di Dio, la rivelazione suprema di Dio Padre, è storicamente il Gesù che muore processato e abbandonato dai discepoli, ed è risuscitato da Dio. La croce come rifiuto di Dio, come uccisione di un Dio-uomo, è un elemento ineliminabile dalla storia dell’umanità. In essa si assomma la potenza del male e la potenza del bene, la malizia della libertà umana e la bontà dell’amore divino. *Mors et vita conflixere mirando*, la morte e la vita si combatterono in modo tremendo. L’ultima parola, tuttavia, è quella di Dio. Alla condanna a morte, inflitta dall’uomo, risponde la salvezza della risurrezione, operata da Dio. L’ultima parola non è la croce, ma la risurrezione. La croce, allora, come tutte le croci, il male, la morte, sono parole penultime, parole vere e terribili, ma sempre penultime. La parola ultima è la risurrezione, la vita, la salvezza, l’eternità beata. La parola umana è pronunciata nel tempo, e vuole condizionare l’eternità, ma non

può riuscire in questo intento prometeico. La parola divina è pronunciata nell'eternità, e può condizionare il tempo, dirigendone e ordinandone la successione dei diversi momenti. L'unica condizione che è posta dalla Parola eterna di Dio è la salvezza, la redenzione del tempo, la sua elevazione e sublimazione a misura della misericordia divina.

Per quanto riguarda il libro della storia, è necessario imparare a leggere le cose giuste che Dio scrive su delle righe storte, imparare a capire e accogliere il disegno del suo amore e della sua provvidenza, anche quando è nascosto nelle alterne vicende della vita. Secondo Anatole France, il caso non esiste, e tutto quello che l'uomo attribuisce al caso è in realtà ciò che Dio ha firmato solo con il suo pseudonimo. In base al principio dell'Incarnazione, poi, Gesù si è unito in qualche modo ad ogni uomo. Ogni uomo, in quanto tale, è la via della Chiesa, e, quindi, una possibile via dell'annuncio della salvezza e della speranza. Se è vero questo, possono parlare di Gesù e di speranza oltre alla Chiesa, assistita e guidata dallo Spirito, anche uomini e donne di ogni estrazione culturale e di ogni appartenenza confessionale, nella molteplice varietà delle istanze religiose e delle istituzioni civili. L'annuncio e la testimonianza dell'opera di salvezza di Gesù non dovrebbe essere solo opera degli interpreti della Scrittura e della Tradizione, che molto spesso si limitano ad imporre precetti e pesi, ma si estende anche ai pubblicani di tutti i tempi, che raccontano la gioia della conversione e del perdono.

La lettura vincolante dei segni dei tempi e il dovere del discernimento spirituale obbligano a scoprire le tracce dell'eterno nel tempo, le ragioni della speranza nell'angoscia dell'attesa, le spighe del grano nel campo della zizzania. Se il mondo, secondo Y. Congar, è la grazia diventata storia, non ci si può esimere dal ricercare frammenti di verità nelle pieghe degli eventi sociali, politici, culturali. Ai discepoli che si lamentavano perché uno che non era "dei loro" aveva scacciato i demoni che essi non erano riusciti a scacciare: "Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri", Gesù replica dicendo: "non glielo proibire, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi, è con noi" (Mc, 9, 38-40). Evidentemente, l'azione salvifica di Gesù è più ampia del gruppo dei discepoli che si sono posti alla sua sequela. Il Regno di Dio, d'altronde, supera i confini giuridici della Chiesa, e solo lo Spirito conosce come gli uomini possano venire associati al mistero pasquale di Cristo (Cf GS,22).

La stagione teologica conciliare ha aggiunto ai cosiddetti *loci theologici* classici quello particolare della lettura dei "segni dei tempi", che assume le istanze del mondo contemporaneo e le vicende storiche come interlocutrici obbligate della ragione teologica (Cf GS, 4, 11, 44; PO, 9; UR, 4; AA, 14). L'espressione ormai classica di Giovanni XXIII, ripresa da Paolo VI, registrata espressamente dal Concilio, di "scrutare i segni dei tempi", implica il dovere di leggere le vicende del mondo alla luce della Parola di Dio, e non equivale prima di tutto a dedurre significati e comportamenti da un'analisi astratta ed extra-temporale, come si fece nel passato, ma ad ascoltare, attentamente, capire e interpretare, nella storia, nella Chiesa in atto, i vari modi di parlare del nostro tempo.

Concludo questa catechesi sull'ascolto della Parola con le stesse parole della costituzione conciliare sulla divina rivelazione che si augura che "con la lettura e lo studio dei libri sacri «la Parola di Dio compia la sua corsa e sia glorificata» (2Ts 3,1) e il tesoro della rivelazione, affidato alla Chiesa, riempi sempre più il cuore degli uomini. Come dall'assidua frequenza al mistero eucaristico prende vigore la vita della Chiesa, così è lecito sperare nuovo impulso di vita spirituale dall'accresciuta venerazione della parola di Dio, che «permane in eterno» (Is 40,8; 1Pt 1,23-25)" (DV 26). Alle parole della costituzione conciliare si aggiunge la preghiera della prima domenica di quaresima, nella quale abbiamo chiesto al Signore di aiutarci a crescere nella conoscenza del mistero di Cristo e a testimoniare con una degna condotta di vita. Bisogna, quindi, che ci dedichiamo veramente a leggere il vangelo non solo per conoscere la vita e gli insegnamenti di Gesù, ma anche per tradurlo in comportamenti di fedeltà e sapienza. La Vergine di Bonacattu ci accompagni e ci guidi in questa scuola di ascolto e di testimonianza.